

**La ricerca CREA a tutela della Biodiversità:
la patata di Starleggia reintrodotta nel suo
territorio di origine**

**Presentati i risultati finali del progetto
RESILIENT che punta al recupero delle
varietà orticole tradizionali lombarde**

RASSEGNA STAMMI

**A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA**

Ambiente, patata di Starleggia torna nelle montagne lombarde



Il progetto 'Resilient' per il recupero delle varietà orticole

Roma, 9 set. (askanews) - Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto **'Resilient'** "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne".

Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto - Recuperare e risanare cultivar antiche di patata

e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del **Crea** - si spiega in una nota - è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il Crea** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un`alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l`ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l`importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

AGI

Agenzia Italia

Scienza: Crea recupera patata di Starleggia gioiello orticoltura

ANPA

(AGI) - Roma, 9 set. - Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto **RESILIENT** "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne".

(AGI)Sci/Noc (Segue)

RASSEGNA'

AGI

Agenzia Italia

Scienza: Crea recupera patata di Starleggia gioiello orticoltura (2)

(AGI) - Roma, 9 set. - Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il CREA Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna. Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia. (AGI)Sci/Noc (Segue)

RASSEGNA STAMPA



Agenzia Italia

Scienza: Crea recupera patata di Starleggia gioiello orticoltura (3)

(AGI) - Roma, 9 set. - Il contributo del CREA è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.(AGI)Sci/Noc

BIODIVERSITÀ: CREA, PATATA DI STARLEGGIA REINTRODOTTA IN MONTAGNE LOMBARDE

ROMA (ITALPRESS) - Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto **RESILIENT** "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna. (ITALPRESS) - (SEGUE).

BIODIVERSITÀ: CREA, PATATA DI STARLEGGIA REINTRODOTTA IN MONTAGNE LOMBARDE -2-

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di **Starleggia**. (ITALPRESS) - (SEGUE).

RASSEGNA

BIODIVERSITÀ: CREA, PATATA DI STARLEGGIA REINTRODOTTA IN MONTAGNE LOMBARDE -3-



Il contributo del **CREA** è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola. (ITALPRESS) - (SEGUE).

RASSEGNA STAMPA

BIODIVERSITÀ: CREA, PATATA DI STARLEGGIA REINTRODOTTA IN MONTAGNE LOMBARDE -4-

Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

(ITALPRESS).

RASSEGNA STAMPA

BIODIVERSITÀ. CREA: PATATA DI STARLEGGIA REINTRODOTTA NELLE MONTAGNE LOMBARDE

(DIRE) Roma, 9 set. - Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di **Starleggia** viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto RESILIENT "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di **Starleggia**.

Il contributo del **CREA** è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde- afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale". Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto,

una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

RASSEGNA STAMPA

La ricerca CREA per la Biodiversità: la patata di Starleggia reintrodotta nelle montagne lombarde



Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto RESILIENT "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di

Pavia, capofila del progetto, il CREA Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del CREA è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde – afferma Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA – non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

◀ **Prospettive Future** Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.



La ricerca **CREA** per la Biodiversità: la patata di Starleggia reintrodotta nelle montagne lombarde



Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto RESILIENT "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, **il CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del **CREA** è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella

di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

Per maggiori info visita il sito web di progetto: <https://resilient.unipv.it/>

RASSEGNA STAMMI

Patata Starleggia, torna in Lombradia grazie al **Crea**

Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La **patata di Starleggia** viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al **progetto Resilient “Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne”**.

Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il **Crea cerealicoltura e colture Industriali**, sede di Bologna, l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la comunità montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi sono stati esposti nei giorni scorsi presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto hanno illustrato esperienze, risultati e casi studio, si è tenuto in modalità ibrida e ha compreso anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del Crea è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. “La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma **Daniela Pacifico, WP leader del progetto per il Crea** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale”.

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di **aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano**, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

Per maggiori info visita il sito web di progetto: resilient.unipv.it/

RASSEGNA STAMPA



La patata di Starleggia reintrodotta nelle montagne lombarde



Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto Resilient *"Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne"*.

Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il **CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.



Gli obiettivi del progetto

Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi sono stati esposti lo scorso 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto hanno illustrato esperienze, risultati e casi studio, si è tenuto in modalità ibrida e ha incluso anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del **CREA** è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA** - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l'azienda agricola.

Prospettive future

Questo progetto pilota avrà un'immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti". Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

Per maggiori informazioni:

resilient.unipv.it

CREA per la Biodiversità: reintrodotta la patata di Starleggia



Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto RESILIENT "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, **il CREA Cerealicoltura e Colture Industriali**, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

Gli obiettivi del progetto Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del CREA è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. *“La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde – afferma **Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA** – non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un’alta qualità organolettica e nutrizionale”.*

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l’ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l’importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l’utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l’azienda agricola.

Prospettive Future Questo progetto pilota avrà un’immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi “estinti”. Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

Il recupero delle varietà per la biodiversità

Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree di montagna o protette, le informazioni e gli strumenti sulle buone pratiche di ri-coltivazione



Un gioiello dell'orticoltura che rischiava di essere irrimediabilmente perso viene restituito alla filiera pataticola delle montagne lombarde. La patata di Starleggia viene riscoperta e reintrodotta nel territorio d'origine in un'ottica di valorizzazione e tutela della biodiversità locale grazie al progetto RESILIENT "Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne". Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il CREA Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.



Recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ri-coltivazione. Queste, in sintesi, la finalità del progetto i cui sviluppi saranno esposti domani, 10 settembre, presso la sede della comunità montana della Valchiavenna (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto illustreranno esperienze, risultati e casi studio, si terrà in modalità ibrida e prevede anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il re-inserimento della patata di Starleggia.

Il contributo del CREA è consistito soprattutto nel processo di recupero delle varietà, che ha reso possibile aumentare le rese dei prodotti. "La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde - afferma Daniela Pacifico, WP Leader del progetto per il CREA - non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello

spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale”.

Il passaggio più difficile in questa attività è stato il risanamento ovvero l’ottenimento di tuberi che fossero privi delle fitovirosi accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo. Infatti, nella coltivazione della patata è importante usare semi di adeguata qualità fitosanitaria ma i pataticoltori spesso sottovalutano l’importanza di usare tubero-seme certificato, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l’utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa maggiore resa ad ettaro e quindi maggiore guadagno per l’azienda agricola.

Questo progetto pilota avrà un’immediata ricaduta economica sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi “estinti”. Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad altri ecotipi italiani che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro tipicità geografica.

RASSEGNA'



Patata di Starleggia: una biodiversità ritrovata

La ricerca **Crea** punta sul recupero e la reintroduzione di varietà orticole tradizionali italiane nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020



L'ecotipo di Starleggia può presentare tuberi bianchi oppure rossi - Fonte foto: Crea

La **patata di Starleggia** che rischiava di essere irrimediabilmente persa viene **scoperta e reintrodotta** alla **filiera pataticola** delle montagne lombarde, suo territorio d'origine, in un'ottica di **valorizzazione e tutela** della **biodiversità locale** grazie al **progetto Resilient** - Buone pratiche per la salvaguardia e la coltivazione di varietà locali lombarde tradizionali di patata e mais in aree interne.

Un ecotipo locale da preservare

Rispetto alle varietà commerciali che siamo abituati a consumare questo **ecotipo locale** ha un **fenotipo**, ovvero caratteristiche esterne, particolare: è costituito da **tuberi bianchi o rossi, di piccole dimensioni e ricchi di amido**.

Daniela Pacifico, Wp leader e ricercatrice del progetto per il Crea, spiega: *"Prima del nostro intervento presentavano peculiarità anche nella forma, a causa del decadimento virale a cui erano soggette, aspetto che comunque abbiamo risolto grazie al risanamento compiuto nell'ambito del progetto"*.

Inoltre, questi tuberi avrebbero, secondo gli studi, una **qualità nutrizionale migliore**: *"Il profilo nutrizionale di questi ecotipi è ancora oggi oggetto di studio per noi. Non vi è alcun dubbio che però questi ecotipi, se coltivati nelle aree di montagna, mostrino caratteristiche nutrizionali di grande interesse su cui però ancora non possiamo sbilanciarci, essendo ancora una ricerca in itinere. Speriamo di poter pubblicare presto i risultati del nostro studio"* continua Pacifico.

Infatti, il passaggio più difficile in questa attività è stato proprio il **risanamento**, ovvero l'ottenimento di tuberi che fossero **privi delle fitovirosi** accumulate in decenni di moltiplicazioni, operate in loco dagli agricoltori del luogo.

Su come questa cultivar sia stata, per la prima volta, introdotta in Lombardia non si hanno fonti certe, le prime testimonianze sicure sul suo utilizzo però risalgono al 1777 e si pensa che la patata fu importata dalla Svizzera alla Lombardia.

"Le prime testimonianze invece relative nello specifico alla Patata di Starleggia - afferma Pacifico - sono però molto più recenti: nel 1822, lo svizzero Karl Kasthofer (membro della Société Royale d'Agricolture de France) narra la raccolta di patate nella zona di Madesimo (Valle San Giacomo). Non si hanno riferimenti precisi che fosse in effetti la patata di Starleggia. Solo in tempi recenti la memoria storica degli anziani di Starleggia (Chiavenna, Sondrio) ha permesso di riscoprire questi ecotipi (Bianca e Rossa di Starleggia). Per decenni la gente del luogo ha moltiplicato in loco questi ecotipi e solo qualche anno fa li ha donati all'Associazione della Patata di Starleggia per poi avviare il processo di recupero e risanamento che ci ha coinvolto".

Pacifico infine introduce gli effetti positivi che porterebbe la riscoperta di queste varietà:

"La riscoperta delle cultivar tradizionali lombarde non solo consente la valorizzazione di aree di montagna sempre più spesso vittime dello spopolamento, ma fornisce prodotti agricoli a forte valenza territoriale e caratterizzati da un'alta qualità organolettica e nutrizionale".

Il progetto

Cofinanziato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Lombardia, il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Università di Pavia, capofila del progetto, il Crea Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bologna, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Comunità Montana della Valchiavenna.

L'obiettivo comune è quello di recuperare e risanare cultivar antiche di patata e fornire agli agricoltori che operano in aree interne di montagna e in aree protette naturali, le informazioni e gli strumenti conoscitivi sulle buone pratiche di ricoltivazione.

Infatti, nella **pataticoltura** è importante usare **semi** di adeguata **qualità fitosanitaria** ma i pataticoltori spesso sottovalutano l'importanza di usare **tubero-seme certificato**, pertanto, una delle finalità del progetto è stata proprio quella di aumentare la consapevolezza che l'utilizzo di tubero-seme sano, ad esempio a bassissima infezione virale, significa **maggior resa ad ettaro** e quindi **maggior guadagno** per l'azienda agricola.

Le **finalità** del progetto sono state presentate il **10 settembre 2022** presso la sede della comunità montana della **Valchiavenna** (Sondrio). Il convegno, in cui i partner scientifici del progetto hanno illustrato esperienze, risultati e casi studio, ha previsto anche la visita ai campi dimostrativi dove si sta completando il reinserimento di questa varietà.

Prospettive future

Questo progetto pilota avrà un'immediata **ricaduta economica** sul territorio e darà impulso al ripristino di territori ormai abbandonati, che verranno destinati alla coltivazione di ecotipi quasi "estinti".

Inoltre, la definizione di protocolli di risanamento e di verifica della possibile propagazione in loco di tuberi sani, definisce un processo applicabile in futuro ad **altri ecotipi italiani** che potrebbero essere reintrodotti e avviati alla produzione, valorizzando così la loro **tipicità geografica**.